



Atleta
Nella foto grande Carlo Galimberti in azione e in un mezzobusto d'epoca. Sotto la medaglia di Silvia Girlanda, coniatrice per il 100° campionato italiano di pesistica e lo stemma del G.S. Vigili del Fuoco di Milano



Quel pompiere eroe

Settanta anni della scomparsa di Carlo Galimberti il più grande pesista italiano un oro e due argenti ai Giochi morto per salvare delle vite durante un incendio

Libro

«Vigili del Fuoco

lotattori e pesisti

90 anni di successi»

Riconoscimenti

Medaglia al Valore

del Coni e una strada

nel comune di Bollate

Livio Toschi

Il 18 dicembre scorso, all'Istituto Superiore Antincendi, è stato presentato il libro *Vigili del Fuoco - Lotattori e pesisti: 90 anni di successi (1919-2009)*, che ho scritto per incarico del Ministero dell'Interno - Dipartimento dei Vigili del Fuoco e delle Federazioni italiane di *L o t t a* (FIJLKAM) e di *Pesistica* (FIPCF).

Fra i tanti atleti citati nel libro,

uno in particolare ha calamitato l'interesse del pubblico: il pesista Carlo Galimberti, un «campionissimo» dello sport, che fu anche un pompiere impavido e generoso fino all'estremo sacrificio.

Figlio di emigranti, Carlo nasce a Santa Fè, in Argentina, nel 1894. Tornato ancor giovane in Italia, entra nel Corpo dei Civici Pompieri di Milano, segnalandosi subito per le doti fisiche e le qualità morali. Scopre tardi il sollevamento pesi, ma la sua scalata ai vertici

mondiali è inarrestabile. «Armonioso nelle linee, composto nello stile, Galimberti era atleta perfetto», ha scritto il giornalista Luigi Ferrario (*Atletica pesante*, gennaio 1954).

Ha già trent'anni quando, nel 1924, viene inserito nello squadrone azzurro per i Giochi di Parigi. È una mossa felice: Galimberti vince l'oro nei medi con

una prestazione superlativa, staccando di quasi 40 kg il secondo



classificato. Leggiamo nel Rapporto ufficiale dell'VIII Olimpiade: «Il magnifico atleta italiano superò largamente ogni avversario, suscitando in tutti profonda ammirazione tanto per la maschia energia, quanto per la ferrea volontà di cui diede prova in ogni momento della gara».

Quattro anni più tardi, all'Olimpiade di Amsterdam, è il portabandiera dell'Italia: onore a tutt'oggi concesso solo a lui tra i protagonisti dell'atletica pesante. Nel 1928 conquista la medaglia d'argento dopo aver conteso fino all'ultimo la vittoria al francese Roger François, che lo supera di appena 2,5 kg. Vince ancora l'argento ai Giochi di Los Angeles nel 1932, battuto per 5 kg dal fortissimo tedesco Rudolf Ismayr.

Nel 1930 è 2° al Campionato europeo di Monaco e l'anno seguente fa il bis in Lussemburgo. All'Europeo del 1934, a Genova, si classifica 4°. Nel 1936 partecipa alla sua quarta Olimpiade, piazzandosi al 7° posto: non male per un atleta di 42 anni.

È campione italiano per ben 18 volte consecutive: un record tuttora imbattuto. Migliora 16 primati nazionali e l'International Weightlifting Federation gli riconosce anche 2 primati mondiali nell'esercizio di distensione.

C a p o drappello dei pompieri, mentre tenta di mettere in sicurezza l'impianto dell'acqua calda in un edificio milanese, è investito dallo scoppio della caldaia e muore il 10 agosto 1939 all'Ospedale Maggiore per le ustioni riportate. Nell'aprile 1940 riceve postumo il grado di Maresciallo ad

honorem e nel 1941 il duce gli conferisce la medaglia d'argento al Valor Civile. A lui s'intitola il G.S. Pompieri di Milano, per il quale ha sempre gareggiato, contribuendo in larga misura alla vittoria nei primi due campionati nazionali a squadre (1934-35).

«Parlando di Galimberti

si può ben dire che lo sport è una scuola per la vita. Quante volte dimostrò che il coraggio è dei forti e che in loro l'altruismo non conosce limiti! Bisognava fermarlo nella corsa verso il pericolo, bisognava trattenerlo nelle sfide alla morte. Quante vite debbono a lui, a lui solo, la loro esistenza! Ogni volta che egli parteci-

pava a spegnimenti di incendi o ad altri interventi pericolosi e difficili, sembrava un leone in lotta. Ed altrettanto av-

veniva quando disputava le gare» (Il Littoriale, 17 settembre 1940).

Nel dopoguerra il Comune di Bollate gli dedica una via, il CONI gli assegna la medaglia d'oro al Valore Atletico e la Federazione Italiana di Atletica Pesante lo nomina Membro d'Onore, conferendogli anche la medaglia al Merito Sportivo. Riconoscimenti più che meriti per l'eroico pompiere che incarnò i più nobili principi dello sport e con la sua classe cristallina fece della pesistica un'arte.



Eroi nazionali

Qui sopra «schierati» i tre atleti che regalarono all'Italia le tre medaglie d'oro nella pesistica all'Olimpiade di Parigi del 1924. Da sinistra: Gabetti (piuma), Galimberti (medi) e Tonani (massimi) con l'allenatore Taliani